

(dalla pag. 7) la periodizzazione che fa il compagno Amendola. Non è un fatto storiografico. Se ben capisco, c'è qui un punto di partenza di tutto il ragionamento generale di Amendola. Non è a caso: dietro c'è una precisa interpretazione del processo sociale e politico italiano. C'è una sottolavatura di '68-'69, visti come una «devianza» rispetto ad un corso più ordinato del processo, e del fatto che comunque il decennio ha segnato una crescita democratica del movimento operaio.

Le riflessioni di Amendola mi sembrano non realistiche, non rispondenti al tipo di problemi della società italiana di oggi, al problema della costruzione di nuovi equilibri in avanti dopo la rottura del '68-'69, di come unificammo bisogni diversi, spinte contraddittorie che esigono da parte nostra una grande capacità di selezione e di sintesi. E' necessaria una analisi aggiornata della crisi della società che individui in fenomeni e movimenti di massa la coesistenza di facce diverse, di aspetti ambivalenti. Il fatto per esempio che nel giovanissimo levo della classe operaia si manifestino tendenze al rifiuto della catena di montaggio, delle mansioni ripetitive può essere considerato soltanto regressivo e negativo? O non dobbiamo rintracciare qui anche il punto di partenza potenzialmente positivo per la ripresa di una battaglia che ripropone la questione di una nuova organizzazione del lavoro? E così per i giovani. Ci sono alcuni fenomeni di «americanismo» nel costume, ma anche domande nuove, alternative all'attuale tipo di società, con cui confrontarsi in positivo. E discorsi analoghi vale, per esempio, per i disoccupati di Napoli che possono costituire il nucleo di un processo di corporativizzazione, ma anche una forza nuova da far agire in direzione del cambiamento. Dobbiamo riuscire a volgere questa ambivalenza in positivo, sapendo trasformarla in un punto di partenza per una strategia che trasformi profondamente la qualità dello sviluppo e della vita. Altrimenti non si salvano davvero Napoli e il Sud.

Dalla stretta nella quale è oggi il Paese si può uscire o con un duro colpo alle condizioni della classe operaia, retrocedendo alla situazione precedente al '68-'69 (e in questo senso in molte zone del Mezzogiorno spirano l'aria di restaurazione alimentata dalla DC e da apparati dello Stato, si ripetono tentativi di intimidazione, gravi conflitti di comunisti e di sindacalisti) oppure facendo passare scelte alternative per lo sviluppo del Mezzogiorno e imponendo grandi trasformazioni dell'economia e della società. Ma per questo il movimento di massa deve riuscire ad organizzare forze sociali diverse anche sul territorio. Io vedo qui il limite effettivo dell'esperienza dei Consigli di fabbrica e una delle ragioni della loro «crisi». Un ritardo, questo, nell'uscita dal movimento di massa dalla fabbrica, nel costruire una democrazia organizzata anche sul territorio, nell'unire gli occupati ai disoccupati, ai giovani, agli emarginati. Su una linea di qualità e trasformazione dello sviluppo, si tratta di costruire battaglie esemplari, cercando di vincere su punti significativi ed andando a momenti di rottura con questo governo che per alcune sue scelte può compromettere il futuro del Mezzogiorno e del Paese. E' vero che non possiamo sapere quanto potrà durare l'attuale situazione. Ma dipende anche da noi, pur se non solo da noi, avere una grande ed estesa opposizione di massa nel Paese, spostare forze reali nella società, giungere ad una stretta con il governo creando nel più breve tempo possibile le condizioni per il suo superamento.

Eletta Bertani

Condivido pienamente l'indicazione politica di fondo della relazione Chiaromonte — ha detto Eletta Bertani —, e ciò impegnare tutte le nostre forze alla costruzione paziente e tenace di un movimento di massa aderente ai problemi acuti delle masse e su obiettivi coerenti con la nostra linea. Questo, combattendo sia il rischio che prevalgono le spinte e le tendenze alla sfiducia, alla rinuncia all'azione collettiva e sia quello che prevalgono le spinte corporative e settoriali, la chiusura nel proprio «particolare». Da qui l'esigenza che il partito sappia assolvere pienamente il suo ruolo e la sua funzione autonoma, superando le tendenze a concentrarsi nell'analisi retrospettiva.

continuità e prospettiva, per scongiurare le resistenze corporative, saldando la nostra battaglia parlamentare con il movimento di massa, a partire dalla legge finanziaria. Un secondo tema è quello del pubblico impiego e della riforma della pubblica amministrazione. Sono in discussione in Parlamento importanti provvedimenti: la legge che recepisce l'accordo per gli statali, il provvedimento sulla trimesistralizzazione e l'una tantum, la legge-quadro per il pubblico impiego, le nuove norme sulla dirigenza. A questi provvedimenti sono interessati milioni di persone che lavorano in un settore delocalizzato dove assai forti sono il malessere, la sfiducia, il qualunquismo, le spinte corporative. E la pressione settoriale e conservatrice che si va esercitando sul Parlamento è assai appesantita da parte nostra una grande capacità di selezione e di sintesi. E' necessaria una analisi aggiornata della crisi della società che individui in fenomeni e movimenti di massa la coesistenza di facce diverse, di aspetti ambivalenti. Il fatto per esempio che nel giovanissimo levo della classe operaia si manifestino tendenze al rifiuto della catena di montaggio, delle mansioni ripetitive può essere considerato soltanto regressivo e negativo? O non dobbiamo rintracciare qui anche il punto di partenza potenzialmente positivo per la ripresa di una battaglia che ripropone la questione di una nuova organizzazione del lavoro? E così per i giovani. Ci sono alcuni fenomeni di «americanismo» nel costume, ma anche domande nuove, alternative all'attuale tipo di società, con cui confrontarsi in positivo. E discorsi analoghi vale, per esempio, per i disoccupati di Napoli che possono costituire il nucleo di un processo di corporativizzazione, ma anche una forza nuova da far agire in direzione del cambiamento. Dobbiamo riuscire a volgere questa ambivalenza in positivo, sapendo trasformarla in un punto di partenza per una strategia che trasformi profondamente la qualità dello sviluppo e della vita. Altrimenti non si salvano davvero Napoli e il Sud.

Terza questione, la politica dell'occupazione e per il controllo del mercato del lavoro, sulla quale occorre fermezza nel contrastare i tentativi di far passare la logica che in tempi di crisi le prime a pagare le conseguenze sono le donne e le lavoratrici. Preoccupanti segnali che su questo terreno provengono dalla DC vanno contrastati con una forte e coerente iniziativa, a partire dall'impegno sulla applicazione della legge di parità nel lavoro.

Minucci

Riferendosi alle forme nuove che ha avuto negli ultimi tempi la campagna ideologica e propagandistica contro la linea di massa operaia, retrocedendo alla situazione precedente al '68-'69 (e in questo senso in molte zone del Mezzogiorno spirano l'aria di restaurazione alimentata dalla DC e da apparati dello Stato, si ripetono tentativi di intimidazione, gravi conflitti di comunisti e di sindacalisti) oppure facendo passare scelte alternative per lo sviluppo del Mezzogiorno e imponendo grandi trasformazioni dell'economia e della società. Ma per questo il movimento di massa deve riuscire ad organizzare forze sociali diverse anche sul territorio. Io vedo qui il limite effettivo dell'esperienza dei Consigli di fabbrica e una delle ragioni della loro «crisi». Un ritardo, questo, nell'uscita dal movimento di massa dalla fabbrica, nel costruire una democrazia organizzata anche sul territorio, nell'unire gli occupati ai disoccupati, ai giovani, agli emarginati. Su una linea di qualità e trasformazione dello sviluppo, si tratta di costruire battaglie esemplari, cercando di vincere su punti significativi ed andando a momenti di rottura con questo governo che per alcune sue scelte può compromettere il futuro del Mezzogiorno e del Paese. E' vero che non possiamo sapere quanto potrà durare l'attuale situazione. Ma dipende anche da noi, pur se non solo da noi, avere una grande ed estesa opposizione di massa nel Paese, spostare forze reali nella società, giungere ad una stretta con il governo creando nel più breve tempo possibile le condizioni per il suo superamento.

Il compagno Amendola dirà che i misfatti, gli avversari fanno il loro mestiere. Ma a noi interessa che i comunisti facciano il mestiere proprio, non abbassando la guardia nella battaglia delle idee e aiutando tutto il partito ad affrontare unito le difficili prove di oggi. Non vogliamo costruire fortificazioni attorno al nostro campo, ma neppure offrire a chi vi entra la falsa impressione di trovarsi in un campo di Agimantia, dove ciascuno ha una verità da bandierare, magari da ripetere all'infinito, senza tener conto delle opinioni degli altri compagni e delle esigenze di un partito che è e vuole essere un' intellettuale collettiva.

Bisogna tener conto, in particolare, che c'è una tendenza a strumentalizzare la nostra stessa analisi autocritica (da noi avviata ben prima del 3 giugno) per inchiodarci a un dibattito asfittico e difensivo, per far passare la tesi secondo cui l'ostacolo principale a nuove soluzioni politiche sarebbe da ricercare in «errori» o «mancate revisioni» del PCI. Se questo servisse davvero alla ricerca della verità, non avremmo esitazioni ad accettarlo. Ma in realtà, oltre a offrire alle forze di opposizione un campo di Agimantia, dove ciascuno ha una verità da bandierare, magari da ripetere all'infinito, senza tener conto delle opinioni degli altri compagni e delle esigenze di un partito che è e vuole essere un' intellettuale collettiva.

soltanto i dirigenti o i capi. Si tratta invece di capire oggettivamente il senso profondo di una crisi che segna un vero e proprio passaggio di fase storica. Si esamini, ad esempio, un dato cruciale di questa crisi: il fatto, cioè, che la grande impresa oligopolistica, sino a ieri «leader» in contrasto dello sviluppo, si trovi oggi in un'impasse, dinanzi a una caduta di efficienza e di razionalità produttiva. Dopo aver rilevato i vari aspetti concreti che dimostrano il declino della grande impresa — soprattutto nell'industria manifatturiera, in Italia e nel mondo, Minucci ha messo in luce il fatto che proprio nella grande industria è più grave la tendenza al calo della produttività denunciata da Amendola. Ma non si possono isolare le cause di questo fenomeno al solo campo del lavoro, dei suoi costi, delle contraddizioni interne al movimento sindacale italiano (che pure esistono), dimenticando che il Paese in cui nell'ultimo decennio si è realizzato il più basso ritmo di incremento della produttività sono gli Stati Uniti; e che persino in Giappone — paese famoso per i bassi salari e la disciplina sindacale — il tasso di incremento della produttività si è fortemente ridotto negli ultimi anni.

Ci troviamo di fronte a fenomeni di portata davvero epocale, poiché con la crisi della grande impresa giunge ad un punto critico (nel senso che diventa ingovernabile sulla base del vecchio schema privatistico) il processo storico di concentrazione e centralizzazione che ha caratterizzato l'intero ultimo secolo tra i due decenni '70.

Un altro dato essenziale che emerge dalla crisi odierna è costituito da un netto calo di capacità espansiva di tutti i sistemi capitalistici industriali (e in parte anche dei sistemi socialisti). Basta pensare che il tasso medio di incremento della produzione industriale in tutti i paesi occidentali si è più che dimezzato nell'ultimo decennio rispetto ai due decenni precedenti. E' una tendenza destinata a solo a proseguire ma ad aggravarsi nei prossimi anni.

Ora, che cosa significa questo, per società che nel ventennio d'oro del capitalismo maturo, dal '50 al '70, si erano abitate a uno sviluppo rapido e praticamente ininterrotto, a un uso indiscriminato delle materie prime e delle risorse naturali, a un livello di consumi individuali certamente senza precedenti e alle forme di assistenza che tutti conosciamo? Gran parte delle cause del malessere sono di natura sistemica, di natura di fondo, e non possono essere risolte con le spinte spontanee del sistema, inflattive e recessive, e perché se continuasse a lungo l'attuale situazione si andrebbe a un ulteriore deterioramento.

Da qui la qualificazione della nostra battaglia di opposizione sui contenuti. Nel momento in cui la crisi si fa più acuta è necessario mettere in evidenza l'altezza dello scontro, la qualità e la profondità dei cambiamenti da introdurre. Nella lotta all'inflazione dobbiamo tenere presente l'esperienza di questi anni e verificare nell'attuale situazione fra lotta all'inflazione e alla recessione e politica di riqualificazione dell'apparato produttivo del paese e del Mezzogiorno l'avvio di un processo di cambiamento. Siamo a un punto della crisi in cui lo sforzo per evitare l'ulteriore aggravamento di essa coincide in larghissima misura con l'avvio di un'opera di cambiamento e di trasformazione. Per questo non convince l'impostazione del compagno Amendola. Se non c'è l'avvio del cambiamento è la crisi stessa che si aggrava, se c'è una politica unilaterale di sacrifici si apre un processo di scomposizione delle forze sociali interessate al cambiamento e si ha anche una crisi della nostra identità.

Alla fine dei conti una linea che non cammina con le gambe delle grandi masse rende più debole lo sforzo per bloccare crisi allentando la possibilità della trasformazione, mette in crisi irreparabile la strategia unitaria. Penso al Mezzogiorno, alla grande questione del rapporto di grandi masse con il lavoro e nel contempo alla necessità di una politica di assistenza che consenta di mantenere un collegamento con ampi strati intermedi: questioni che non si possono affrontare se non si va a un cambiamento qualitativo del sistema economico. Questa è l'unica via realistica.

Attraverso uno spostamento di forze nella società, su una linea di governo, si potranno cercare le condizioni politiche per realizzare l'avvio di questo cambiamento.

Ambrogio

Condivido l'allarme sulla situazione nel Mezzogiorno, ha detto il compagno Ambrogio — per i fenomeni di ribellismo, di rifiuto e di passività, già esistenti. Permeò perché una seria difficoltà. Per cominciare a superarla è necessario sviluppare una battaglia di opposizione ampia, vigorosa e con chiari contenuti che si muovono in direzione di un reale rinnovamento in grado di esprimere uno schieramento sociale ampio e di incidere sugli orientamenti delle altre forze politiche.

Nuovi responsabili di alcune sezioni di lavoro

Nella seduta pomeridiana di ieri, il CC ha deciso alcune nomine di responsabili di sezioni di lavoro e designato i compagni che integreranno il Consiglio nazionale del Partito a norma dell'art. 36 dello statuto. Sul primo punto, il compagno Alessandro Natta ha ricordato che, nella precedente sessione, il CC aveva rinviato le decisioni relative alle responsabilità di alcuni settori di lavoro del dipartimento per i problemi culturali. Le proposte presentate ieri dalla direzione riguardavano la nomina del compagno Rino Serri a responsabile della sezione per i problemi dell'associazionismo e dell'iniziativa culturale di massa; del compagno Antonino Cuffaro a responsabile della sezione per la ricerca scientifica; del compagno Pietro Valenza per la sezione spettacolo.

Le proposte sono state approvate dal CC che ha accolto anche l'indicazione del settore dei beni culturali, per il quale non è stato per ora proposto un responsabile, si occupi il compagno Giuseppe Chiarante che è stato chiamato a cooperare alla direzione del dipartimento culturale.

Il CC ha anche accolto la proposta, formulata da Natta a nome della direzione e del Comitato direttivo del dipartimento, di designare quale direttore dell'Istituto il compagno Paolo Spriano. Al compagno Franco Ferri, che è ora impegnato nell'attività parlamentare ed in particolare nella commissione Pubblica Istruzione della Camera, il CC ha rivolto un caloroso ringraziamento per il lavoro compiuto alla direzione dell'Istituto per lungo tempo, con grande intelligenza e impegno culturale e politico. Mentre al compagno Spriano ha rivolto i più calorosi auguri di buon lavoro.

Infine, in considerazione della circostanza che il compagno Iginio Ariemma è stato recentemente eletto segretario regionale del PCI nel Veneto ed ha dovuto quindi lasciare l'incarico di responsabile della sezione problemi del lavoro, il CC ha deciso che, in attesa della designazione di un nuovo responsabile, la sezione sia diretta dal compagno Gerardo Chiaromonte.

Alcune sospette sulla nostra linea di condotta, la non piena chiarezza circa lo sbocco politico, stante l'attuale orientamento del gruppo dirigente della DC. In questa situazione si è avuto l'avvio di una iniziativa ma non siamo giunti a un movimento di lotta adeguato alla gravità della crisi ed è necessario compiere uno sforzo per giungere a ciò, a cominciare dallo sciopero generale della prossima settimana.

Qui viene la questione del governo rispetto alla quale non si può accettare alcun ricatto, poiché dietro la debolezza di questo governo si muovono le spinte spontanee del sistema, inflattive e recessive, e perché se continuasse a lungo l'attuale situazione si andrebbe a un ulteriore deterioramento.

Da qui la qualificazione della nostra battaglia di opposizione sui contenuti. Nel momento in cui la crisi si fa più acuta è necessario mettere in evidenza l'altezza dello scontro, la qualità e la profondità dei cambiamenti da introdurre. Nella lotta all'inflazione dobbiamo tenere presente l'esperienza di questi anni e verificare nell'attuale situazione fra lotta all'inflazione e alla recessione e politica di riqualificazione dell'apparato produttivo del paese e del Mezzogiorno l'avvio di un processo di cambiamento. Siamo a un punto della crisi in cui lo sforzo per evitare l'ulteriore aggravamento di essa coincide in larghissima misura con l'avvio di un'opera di cambiamento e di trasformazione. Per questo non convince l'impostazione del compagno Amendola. Se non c'è l'avvio del cambiamento è la crisi stessa che si aggrava, se c'è una politica unilaterale di sacrifici si apre un processo di scomposizione delle forze sociali interessate al cambiamento e si ha anche una crisi della nostra identità.

Alla fine dei conti una linea che non cammina con le gambe delle grandi masse rende più debole lo sforzo per bloccare crisi allentando la possibilità della trasformazione, mette in crisi irreparabile la strategia unitaria. Penso al Mezzogiorno, alla grande questione del rapporto di grandi masse con il lavoro e nel contempo alla necessità di una politica di assistenza che consenta di mantenere un collegamento con ampi strati intermedi: questioni che non si possono affrontare se non si va a un cambiamento qualitativo del sistema economico. Questa è l'unica via realistica.

questi anni un logoramento del nostro rapporto con i lavoratori, e la nostra capacità di collegamento con le masse lavoratrici è essenziale per impedire che il quadro politico si deteriori in modo irreparabile. Dobbiamo portare tutto il movimento operaio ad una linea coerente, ad una visione nazionale, e per far questo occorre partire dalla realtà, dalle contraddizioni e difficoltà reali, senza atteggiamenti illuministici e predicazioni che rischiano di farci perdere la nostra capacità di guida e di egemonia.

Novelli

Viviamo — ha detto il compagno Novelli — una situazione difficile, per certi aspetti drammatica. In particolare a Torino, una città che davvero quei temi su cui, dopo, dovrà misurarsi tutto il Paese. Il malessere, il disagio che incombe sulla fabbrica, sulla città, le difficoltà all'interno del sindacato sono il segno di fratture sotto la superficie dell'unità. A Torino queste difficoltà sono più accentuate che altrove, molto di più.

Qualcuno ha voluto vedere nelle nostre scelte in questa città delle scelte contro l'industria, o qualcosa del genere: è perché ci siamo occupati, se così posso dire, anche degli uomini, delle loro esigenze. Non ignoriamo certo che gli uomini hanno bisogno delle cose, che Torino ha bisogno della FIAT. Però mi sembra evidente che non si può costringere la gente, gli operai, a convincersi che il Mezzogiorno è un problema di carcerazione, una specie di luogo ameno o di stazione termale. Naturalmente — voglio che ciò risulti estremamente chiaro — ciò non giustifica in alcun modo la violenza, nelle fabbriche e fuori.

Se si vuole capire Torino, se si vogliono capire anche i nostri errori, occorre partire da qui: dal «nostro» Mirafiori, una città grande come Cuneo, con dentro contraddizioni lancinanti, con dentro il contadino, il bracciano, il piccolo artigiano, come sono solito dire io, in questa città. Nasce dunque da qui una reazione, una rabbia, un lavoro su cui le forze evasive possono giocare. Lo stesso lavoro medio di un operaio FIAT non è straripante, è oscillante intorno alle 400-450 mila lire al mese. Se in famiglia il suo è l'unico reddito, a Torino tira letteralmente la cinghia.

Ma la vita di un uomo, si dirà, non è solo salario. E la austerità che proponemmo era ed è una grande scelta culturale, una scelta di vita se così posso dire. Ma la gente che cosa ne ha assorbito? Il senso autentico o piuttosto la sua deformazione caricaturale? Una cosa oggi dobbiamo avere ben chiara: non siamo in presenza di una fase di assestamento sociale, ma al contrario di un vero e proprio trapasso di civiltà. Una fase in cui cambiano le cose e i valori. Ma uno sciopero fallito a Torino non ci autorizza a trarre conclusioni definitive. Il fallimento di un altro sciopero, nella stessa città, diciamone anni fa, fu la premessa della riscossa operaia nell'estate successiva. La mia esperienza di sindaco a Torino mi suggerisce un giudizio: ci sono le premesse per riprendere il passo del partito ad essere un equilibrio stabile. E in questa ritrosia il partito ha un ruolo determinante.

Vaccher

L'esperienza della fabbrica Zanussi di Pordenone — ha detto il compagno Vaccher — rivela l'incertezza della azione sindacale e la scarsa iniziativa del nostro partito. Non si avverte tra i lavoratori il senso preciso della nostra opposizione verso il governo Cossiga. Vi è tra i lavoratori un disorientamento che impedisce che possano pienamente svilupparsi le nostre iniziative unitarie. La nostra collocazione all'opposizione viene colta da alcuni come una rinuncia allo sviluppo di una iniziativa unitaria e da altri come una opposizione frontale di vecchio tipo.

rate di mercoledì che ha obiettivi di lotta di grande portata sociale. E' necessario che nel nostro lavoro non si trascurino i problemi specifici della fabbrica, di fronte ad un attacco del padronato che tenta oggi di recuperare il terreno perduto. Particolarmente sentiti sono tra i lavoratori — e mi riferisco all'esperienza della Zanussi — i problemi dell'ambiente e della salute.

E' necessario infine rilanciare il tema dell'austerità intesa come lotta per il cambiamento della qualità della vita e del modo di produrre.

Anche la linea dell'EUR è stata intesa spesso tra i lavoratori come una linea di sacrifici e non come l'unica linea che può portare al rilancio nazionale. Occorre rilanciare questa linea superando gli errori e le errate interpretazioni che di essa sono state date. E' soprattutto necessario riprendere la lotta di massa per obiettivi qualificati e finalizzati che possano aggregare gli strati e le zone più deboli ed emarginati (donne, giovani, Mezzogiorno). Anche la discussione che si svolge nel partito deve contribuire allo sviluppo di questi obiettivi e non prestarsi a distorsioni e deformazioni.

Il partito in questo momento ha bisogno di essere unito e non lasciarsi andare a discussioni che poi vengono riprese e mal interpretate, distogliendo le nostre energie dal terreno dello scontro sociale e politico.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Il partito in questo momento ha bisogno di essere unito e non lasciarsi andare a discussioni che poi vengono riprese e mal interpretate, distogliendo le nostre energie dal terreno dello scontro sociale e politico.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

to ha bisogno di essere unito e non lasciarsi andare a discussioni che poi vengono riprese e mal interpretate, distogliendo le nostre energie dal terreno dello scontro sociale e politico.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Bisogna stare attenti a non dare l'impressione di un partito capace di discutere solo dei suoi limiti, cosa pure giusta, ma con il rischio di chiudersi tra noi e di lasciare fare agli altri, poi, le cose che incidono. Bisogna dire le cose con chiarezza, dicendo tutta la verità, ma senza perdere di vista i nostri obiettivi di trasformazione socialista del Paese.

Tavola rotonda su «terrorismo, garantismo e riforme»

«Il progetto del governo sulla PS va modificato»

Alla Spezia dibattito fra il compagno Pecchioli, Labriola, Mammi e Bonifacio — Presenti poliziotti e ufficiali

La SPEZIA — La riforma di polizia va fatta subito, passando finalmente dalle parole ai fatti; ma il disegno di legge presentato dal governo — con due anni e mezzo di ritardo per i contrasti che hanno dilaniato la DC — deve essere cambiato; soprattutto non piace ai diretti interessati, cioè ai poliziotti. Il tema ha dominato la tavola rotonda su «Terrorismo, garantismo e riforme» organizzata a La Spezia dal comitato della Resistenza e dagli enti locali, con il compagno Ugo Pecchioli, l'ex presidente della Corte Costituzionale, Francesco Bonifacio, il parlamentare socialista Silvano Labriola, il presidente della commissione Interni della Camera, Mammi. E' stato un dibattito a botte e rispostato, con interventi brevi e incisivi, che per quasi due ore ha catturato l'attenzione del folto pubblico convenuto al Teatro Civico. Più volte applaudito il colonnello Maurizio Zaffino, medaglia d'oro al valor civile, comandante dei sommozzatori della PS, che ha parlato a nome del sindacato unitario ligure di polizia.

«Attualmente sono in carcere 716 terroristi; all'evolversi sono stati inferti colpi severi, ma essa non è certo in fase di disarmo — ha detto Pecchioli — non possiamo escludere neppure un salto di qualità: armi devastanti sono state trovate nelle mani dei dirigenti della "autonomia", un'organizzazione che fino a ieri ha voluto distinguersi dal terrorismo. Questo deve far riflettere anche sulle proteste scatenate intorno agli arresti del 7 aprile; gli avvenimenti di questi giorni dimostrano che alcuni di questi intellettuali non lavorano di penna, ma

bensi con missili terra-aria. L'Italia non è un gulag — ha proseguito Pecchioli — e grazie alle lotte democratiche è un Paese dove la libertà sono un fatto acquisito. Le garanzie vanno difese e tutte le violazioni vanno puntualmente denunciate. Ma non si può coprire merce avariata con il dignitosissimo ombrello del garantismo». Per tutti gli oratori comunque l'Italia è un Paese fortemente «garantista»: «è il più garantista del mondo», ha sostenuto Mammi, anche se — ha detto Labriola — è urgente la riforma del codice di procedura penale.

Sono evidenti le responsabilità democristiane nel ritardo e le lungaggini per la riforma di PS e dell'amministrazione della giustizia: «Il progetto presentato dal governo per la polizia — ha affermato Pecchioli — non ci stupisce, soprattutto sulle questioni del coordinamento, lo sviluppo delle professionalità, le ulteriori limitazioni che si vogliono imporre ai poliziotti. E' inaccettabile impedire loro di avere rapporti con il mondo del lavoro e la società civile: sono rapporti che non rappresentano alcun pericolo ma anzi una garanzia contro le spinte corporative». Critiche al progetto sono state avanzate anche da Labriola e Mammi: «Dubito che sia costituzionale — ha detto quest'ultimo — limitare i diritti di associazione sindacale».

Neppure Bonifacio se l'è sentita di prendere la difesa d'ufficio del governo: «Bisogna verificare la bontà delle soluzioni — ha detto — personalmente sono contrario a delimitare diritti politici e sindacali. Non è questo il territorio della legge. Ma c'è stato un grosso scontro: il problema è mantenere l'as-

soluta imparzialità della polizia». «Dal Paese sale il grido di giustizia di tre realtà sociali: i giovani, il Sud, i poliziotti — ha affermato il colonnello Zaffino —. L'attacco diretto alle istituzioni vuole rallentare le trasformazioni del Paese. C'è bisogno di risanamento e riforme che restituiscano efficienza allo Stato. Oggi la soglia di impotenza della polizia si sta allargando: dallo spaccio della droga, agli attentati, ai sequestri. Avanza la tendenza a farsi giustizia da sé, con il proliferare delle polizie private e con casi clamorosi come quello della Fiat. La riforma della polizia è urgente e prioritaria, ma il governo deve sapere che l'imparzialità non è un bene da difendere, bensì da conquistare, come dimostrano le «deviazioni» dei corpi separati. Il testo di riforma presentato dal governo non soddisfa i poliziotti; molte questioni restano irrisolte. Si prevedono perfino gravissime sanzioni se i sindacati di PS intratterranno rapporti con gli altri lavoratori. Noi invece intendiamo inserirci pienamente nella società civile. Se non vedremo sbocchi positivi in breve tempo, cominceremo ad organizzare il tesseramento al sindacato aderente a CGIL-CISL-UIL».

Ma, come sul terrorismo c'è bisogno di una salda unità («La Repubblica ha respinto l'attacco eversivo perché eravamo insieme nella maggioranza»), così la riforma di PS non potrà essere approvata a maggioranza: «E' invece bisogno delle più ampie convergenze parlamentari. Essa comunque va fatta rapidamente, la DC non può chiedere un'altra moratoria».

p. l. g.

С НОБЫМ ГОДОМ!

(Buon Anno).

Buon Anno in URSS, a Mosca, Leningrado, Kiev, Baku, Erevan. O sulle cime di Monte Palù. O Buon Anno in Spagna, in Turchia, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Vietnam, in Cina, in Algeria, in Perù, in Colombia, in Messico, in Argentina, in Thailandia, dovunque vogliate andare. Da vent'anni per noi tutto il mondo è paese. E per voi anch'è una bella sorpresa: la nostra organizzazione, speciali viaggi, speciali programmi e, tutto sommato, speciali anche i prezzi.

Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e contrattate.

ESCLUSIVI
Viaggi in tutto il mondo.